

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



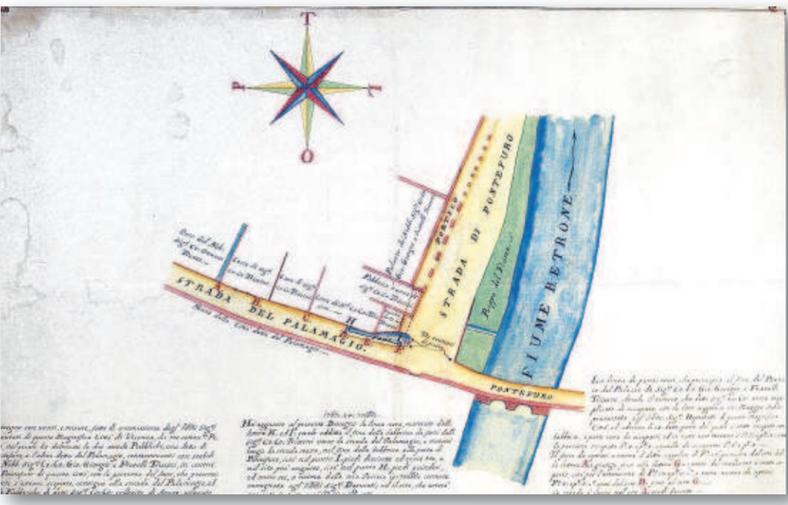
Combinando misure e colori, i periti e i cartografi vicentini rappresentano il mondo che li circonda: la città e il territorio, i confini e le colture, i fiumi e le rogge, le ville e le colombarie, i mulini e i magli.

La schedatura del fondo cartografico manoscritto della Bertoliana permetterà tra breve la ricerca incrociata sul catalogo on-line della biblioteca dei nomi dei periti e delle località rappresentate sui loro disegni

Arte e Scienza

Le mappe sconosciute

di Matteo Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

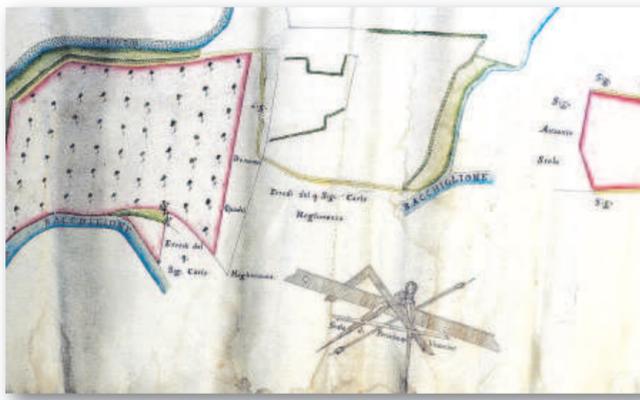


La valigia di un cartografo di antico regime è una valigia piena di sorprese. Se la apriamo ne esce "arte" e ne esce "scienza". Ci troviamo dentro carte e pennelli, matite rosse e nere, inchiostro china e carminio. Frugando con pazienza ne caviamo fuori anche bussola, tiralinee, punte, compassi, righe e squadre. È una valigia piena delle competenze di chi padroneggia la "scienza" matematica del rilievo e della misura e sa spiegarla con l'"arte" del disegno e del colore. Arte e scienza, dunque. Disciplina della cultura umanistica la prima, del sapere tecnico scientifico la seconda, oggi i due termini indicano opposti processi per l'approccio al reale. Ma un tempo arte e scienza si sono rincorse e congiunte nello sforzo del geografo e del cartografo impegnato a rappresentare lo spazio del suo mondo. Il risultato di questa suggestiva sintesi si "legge" nella cartografia storica manoscritta prodotta fino a tutto l'Ottocento dalle magistrature pubbliche per documentare le trasformazioni del territorio urbano e suburbano e dai singoli privati impegnati a "suppliare" e rivendicare diritti su terre e acque. Arte e scienza, ben dosate e shekerate, distinguono i disegni dei più prestigiosi "pubblici periti della magnifica città di

Vicenza" Francesco Muttoni e Giovanni Arduino, architetto il primo, ingegnere il secondo. Firma accurate mappe acquerellate anche il vicentino Giandomenico Dall'acqua, perito pubblico e ingegnere della stessa stirpe del ben più noto Cristoforo incisoro. Vicentini, anche se originari della Toscana, sono i periti Giovanni e Sebastiano Cipriani detti Roccatagliata, Antonio Trecco, Giovanni Battista Marchi, Carlo Titoni. Sono questi alcuni dei nomi che si incontrano ricorrentemente nelle mappe manoscritte conservate in Bertoliana, oggi al centro di un progetto di catalogazione informatica che ha inteso ampliare e completare il lavoro pubblicato a fascicoli come supplemento a questo quotidiano più di una anno fa (*Il vicentino nelle mappe della biblioteca Bertoliana*, Vicenza 2005). Manca tutt'oggi uno studio sistematico sui periti di area vicentina. Il riversamento dei dati della schedatura sul catalogo in linea della biblioteca potrà diventare uno strumento di ricerca imprescindibile per qualsiasi studio sul territorio, sul suo paesaggio e la sua architettura. Professionisti della "mensura", gli autori dei disegni hanno qualifiche professionali differenti. Sono "ingegneri e periti" attivi negli uffici dei Provveditori ai Beni Inculti e ai Beni comunali, le due Magistrature vicentine che, oltre a disporre di propri tecnici, ne garantivano la competenza consentendo loro di operare in tutto il territorio dello Stato, oppure sono "pubblici periti" e "agrimensori", la cui professionalità

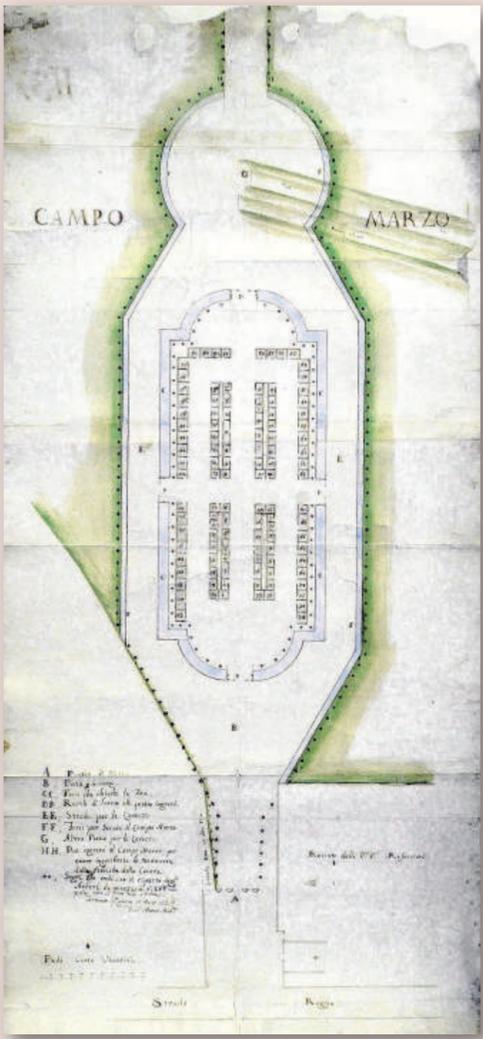
è riconosciuta dai singoli governi cittadini all'interno del proprio territorio. A Vicenza sono semplici agrimensori Pompeo Albanese, Lunardo Scaldafarro, Giovanni Battista e Carlo Carli di Asiago. Giovanni Battista, Dante e Giusto, tutti della famiglia Dante, da agrimensori vengono promossi a periti pubblici; Giusto Dante viene infine nominato perito straordinario del Magistrato ai Beni inculti. L'operazione pratica di rilevamento topografico viene resa nei loro disegni da una personale fantasia e leziosità pittorica che ha lasciato traccia di sé nella rosa dei venti, nella scala grafica di riduzione (a Vicenza l'unità di misura è "antropometrica" e si calcola con il piede vicentino), nella freccia direzionale, presenti come elementi tecnici ma anche come occasione di decorazione. Molto spesso troviamo rappresentati a mo' di ornamento anche gli strumenti agrimensori: la "pertica" innanzitutto, il grande compasso con cui si misuravano le distanze (a Vicenza la pertica corrisponde a sei piedi e cioè a 214,44 cm). Viene disegnata in una vivace varietà di modelli, personalizzata in modo suggestivo e collocata divaricata tra i due estremi della scala geometrica scelta per la riduzione in disegno. Facevano parte del corredo del perito ed entravano a decorare il suo disegno anche l'archipendolo, per individuare le perpendicolari, il declinatio, il quadrante geometrico. Insomma, il disegno degli strumenti voleva e doveva essere una certificazione della professionalità e della qualità dell'opera svolta. La colorazione era il tocco conclusivo che esaltava la bellezza della mappa e la comprensione del documento. La cromia risponde a una tradizione conso-

ludata; il trevigiano Giacomo Agostinetti (autore dei *Cento e dieci ricordi che formano il buon fattore di villa*, Venezia 1717. L'opera è stata riedita da Neri Pozza nel 1998) sottolinea che un buon disegno deve essere "colorito di zallo per i campi arativi, di verde per li prativi, di azzuro per li fiumi e fossi come di beretino per le strade comuni". Simboli grafici convenzionali venivano infine utilizzati per differenziare i singoli appezzamenti di terreno e i vari tipi di colture e per restituire con buona precisione di dettaglio le tipologie degli edifici: ville, colombarie, barchesse, casare, osterie. Tanto più risultava sapiente la sintesi tra le conoscenze matematiche, la perizia del disegno e la raffinatezza della miniatura tanto più si colpiva l'emozione del "lettore". Un'emozione che si chiama incanto.

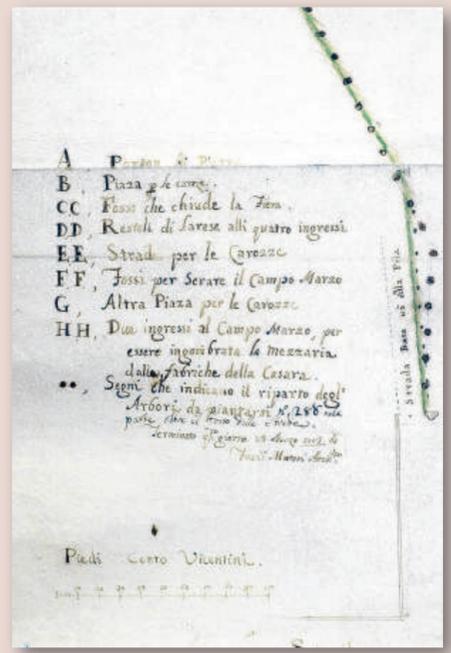


1713: l'architetto Francesco Muttoni progetta il trasloco della Fiera

di Alessia Scarparolo (bertoliana@bibliotecabertoliana.it)



Il fondo cartografico della Bertoliana conserva una mappa molto diversa da tutte le altre: non documenti infatti suppliche relative ad investiture di acque, né perticazioni di proprietà terriere, argomenti affrontati dalla maggior parte dei disegni. Si tratta invece di un progetto di rivalutazione di uno spazio della città. Nel marzo del 1713 il Consiglio vicentino deliberava il trasferimento della fiera cittadina, solita a celebrarsi nei giorni di S. Felice (4 agosto) e di S. Gallo (16 ottobre). Fin dal 1674 il luogo adibito alla fiera era stato ricavato in Piazza dei Signori, ma le notizie degli incendi che negli anni precedenti avevano gravemente danneggiato le fiere di Bergamo, Crema e Verona (con danni alle merci



e alle attrezzature fino ad oltre 2 milioni di ducati), portarono a considerare la Piazza un luogo inadatto, data la vicinanza «degli edifici, dove sono riposti gli archivi, et il Santo Monte [il Monte di Pietà] et per ogni lato materie combustibili». Serviva quindi un luogo idoneo ad accogliere non solo un gran numero di operatori commerciali e di forestieri, ma anche gli uffici ed il personale della dogana. Le autorità pubbliche scelsero pertanto di utilizzare il Campo Marzo, vicino alle mura della città e utilizzato correntemente per finalità pubbliche di tipo commerciale ma anche per le esecuzioni esemplari dei criminali. Il progetto per la nuova zona fieristica fu presentato da Francesco Muttoni pochi giorni dopo la delibera del Consiglio e prevedeva la razionalizzazione dello spazio del Campo Marzo, impostato lungo un asse longitudinale orientato da nord a sud. Dall'arco di Ottavio Bruto Revese (segnato sulla mappa con la lettera A) si sviluppava una sorta di imbuto che si dilatava dapprima nella piazza per le carrozze (B) e poi nei due viali alberati (EE) che, assieme ad un fossato ricavato incanalando le acque della Seriola (FF), racchiudevano l'isola centrale destinata ad accogliere le strutture espositive. Seguiva poi uno spazio circolare (G), anch'esso adibito allo stazionamento delle carrozze. Infine un lungo filare di alberi, precisamente 288, avrebbe dovuto circondare l'intero perimetro della fiera. Nonostante le buone intenzioni dimostrate nella fase propositiva da parte delle autorità locali, il progetto rimase incompiuto per motivi che a noi rimangono sconosciuti. La fiera fu comunque trasferita in Campo Marzo, ma per pochi anni e senza esiti positivi: in una delibera del 1722 si legge infatti che le continue piogge e altri «accidenti occorsi» avevano danneggiato così gravemente i mercanti da provocare il trasferimento provvisorio dell'evento in Piazza dei Signori sulla spinta delle proteste sollevate dagli stessi operatori. Nonostante il progetto non sia stato realizzato, rimane comunque la testimonianza del tentativo di incorporare nel tessuto della città la zona allora poco definita del Campo Marzo, e si riscontra inoltre il precoce riflesso dei fermenti di rinnovamento urbanistico di cui la cultura illuminista si farà promotrice, particolarmente in Francia, a partire dai primi decenni del Settecento.



In alto, in senso orario: Il disegno, realizzato dal pubblico perito Giuseppe Mezzalana nel 1768, rappresenta con i tipici colori utilizzati nella cartografia manoscritta, la contrada di Pontefuro e di Mure Pallamaio con i fabbricati della famiglia Trissino. Lungo il Retrone è visibile l'antico ponte (BcB, Fondo Mappe, Vicenza. Contrada Pallamaio - Vicenza XVIII a. 6). La mappa di alcuni appezzamenti di terreno situati presso la confluenza dell'Orolo con il Bacchiglione, nella contrada della Lobbia, è impresiosita, nella parte inferiore, dal disegno a china degli strumenti agrimensori: compasso, squadra e pertica (BcB, Fondo Mappe, Vicenza. Confluenza Orolo-Bacchiglione - Vicenza XVIII a. 10). Nel "descrivere" la coltura di Santa Croce il perito Carlo Colombari nel 1758 disegna una delicata scala grafica (BcB, Fondo Mappe, Vicenza. Coltura di Santa Croce - Vicenza XVIII a. 30) **Qui a lato:** Il disegno di Francesco Muttoni, datato 23 marzo 1713, presenta il progetto, rimasto incompiuto, per la realizzazione della nuova zona fieristica nel Campo Marzo (BcB, Fondo Mappe, Vicenza. Campo Marzo - Vicenza XVIII b. 5)

L'articolo "Il glagolitico, un alfabeto ritrovato", apparso su Biblionauta in data 25 aprile, è a firma di Cinzia Reghellin anziché di Marta Malengo.

(Bibliografia: U. Soragni, *La fiera "incompiuta" del Campo Marzo*, in "Vicenza. Rivista della provincia", XVIII (1976), n. 5; G. Barbieri, *L'immagine di Vicenza*, Treviso 2003; G. Mantese, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, 5, Vicenza 1982)